ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 22 Aprile 1906 — NUM. 76

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI

Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI

Trimestre . . . . . . 3$000

Semestre . . . . . . 5$000

Anno . . . . 10$000

Polemica su Deismo e Materialismo

(*al sig. Argymiro Acayaba*)

—

Sul giornale di Mogy-Mirim, *A Comarca*, ho letto con piacere il vostro articolo *Deismo e Materialismo* che è, se non una confutazione propriamente detta al mio opuscolo dal medesimo titolo, una splendida pagina letteraria, densa di *verve* e di periodi architettonicamente costruiti, per gli ammiratori della *forma elegante*. Il contenuto filosofico, però, lascia qualche cosa a desiderare, non meno della sostanza e della base scientifica che fanno difetto nelle vostre elucubrazioni spiritiche. E che volete? Noi, materialisti in corpo e in anima, siamo della gente rozza che non sa spaziare per l'Olimpo azzurro delle divinità occulte, nè dissetare lo spirito, sitibondo di luce, nell'ampio oceano della fraseologia: il vuoto, anche in materia di letteratura, ci spaventa, non ci seduce. Amiamo piú un bel pezzo di arrosto, che una superba colonna di fumo. Siamo gretti, siam bassi, ci manteniamo terra-terra, come i cavoli del Giusti, sul terren che ci ha nutriti, incapaci di elevarci alle regioni superiori del psichismo moderno. Materialismo! mancanza d'*estetica!* E' vero: l'estetica consiste in ciò che è impersonale, in ció che non si vede: nelle cose occulte. L'estetica è il mistero: spiritualmente, il *piano astrale*. Bisogna odiare, adunque, ciò che ha forma e consistenza, ciò che ha corpo, parvenze materiali, ciò che non è *estetica*, ciò che non è *mistero*. Il mistero, questo spauracchio dello spirito, dev'essere l'obbiettivo delle nostre ricerche: quando non esista, si crei. Coi piedi restiamo pure inchiodati sul suolo, ma col cervello, organo superiore, scrutiamo l' *ignoto*, affermiamo il *mistero*. Quando la nostra immaginazione si arresta e la nostra ignoranza diviene monumentale innanzi allo abisso silenzioso e tetro dell' infinito, é trovato il *mistero*, Dio: barbuto sondatore degli oceani per i Figli del Sole, Alligatore insaziabile per i polinesi, fabbricatore di foche per gli eschimesi, distribuitore di provvidenza per i cattolici, psiche universale e suprema per gli spiritisti. Tutte le religioni, fondate sulla incomprensibilità delle cose, sbozzarono un Dio per proprio uso e consumo. Alcune gli diedero piedi e mani, altre lo ridussero ad un puro fruscio della lingua. Il Paganesimo lo concepì come Universo e lo frazionò in tanti mondi; il Cristianesimo puro lo riamalgamò con sé stesso, umanizzandolo; la teologia, per suo conto, lo convertí in un mostro, la metafisica in un mito, lo spiritismo in un tutto più barrocco e piú incomprensibile ancora. In ultima e rigida analisi, Dio è la nostra ignoranza, l'ignoto. E' un Dio che non fa una grinza nè una smorfia. Diamogli dunque cittadinanza negli spazii intercellulari del nostro cervello, se non vogliamo che se la prenda da sè.

Ma torniamo al nostro critico. Egli, pur ammirando le dottrine politiche di Tolstoi, di Reclus, ecc., si dichiara contrario alle "dottrine materialistiche, che vanno sempre più polvarizzandosi di una maniera irrefragabile„, deducendo questo dal fatto che " si accentua ed accresce ogni giorno la serie ammirevole delle affermazioni in favore della sopravvivenza dell'anima e che le brillanti conquiste scientifiche di questi ultimi tempi appariscono solo per prestare apertamente sinceri omaggi alle verità solenni e profonde rivelate dall'occultismo. „

Ma il nostro critico brillante ha pensato a tutto il coraggio che ci vuole per lanciare una bomba di questo calibro? O quali sono le "verità solenni e profonde rivelate dall'*occultismo*„? La pila di Volta o il telegrafo senza fili? il bacillo di Koch o il fonografo di Edison? il siero di Maragliano o la indigeribile dirigibilità del pallone-Dumont? Bisogna specificare, e quindi dimostrare la veridicità dell'asserto. Un solo fatto positivo, un fenomeno solo di rivelazione occultista, e mi convertirò anch'io in uno... spirito birbone. Ma fino a che tutto si riduce a un suono di parole e ad un intreccio di affermazioni gettate là a casaccio, come quella che "le teorie materialistiche vanno polverizzandosi„... in ragione diretta del numero delle affermazioni spiritiche — ! — e non di assiomi scientifici, preferisco rimanere quel che sono: una colonia di cellule pensanti, che non si piegano aprioristicamente nè alla suprema autoritá di Allan Kardec, nè alla nullità scientifica di Cesare Lombroso. Quest'ultimo fantoccio della scuola antro-poco-logica moderna, sono quindici anni che dà evidenti segni di alienazione mentale, e non ci sorprende che il feticcio spiritico sia entrato anche nella sua zucca piena di boria e vuota di buon senso. Con ció, non intendo dire ch'io disprezzo gli uomini di scienza, o che non m'inchini dinanzi alle verità: tutt'altro! Solamente, non accetto per *verità* delle semplici *opinioni*, nè per scienza le corbellerie colle quali certi palloni gonfiati che si atteggiano a scientifici pretenderebbero satollarci lo stomaco e il cervello. Flammarion è uno spirito equilibrato, una fervida immaginazione, uno scrittore geniale, non lo nego; ma la sua rigidezza, se non la sua autorità, scientifica, ha bisogno di essere messa in quarantena. Le sue contraddizioni, i suoi dubbi, i suoi tentennamenti intorno alla causa delle cause, sono troppo palesi. Dopo aver negato Dio e Diavolo, paradiso e inferno, dopo avere spazzato l'universo da ogni divinità incorporea o materiale, da ogni forza soprannaturale e cosciente (1), respinge l'ipotesi monista, trova che nella materia esiste una forza, e in questa forza vi ricostruisce un Dio. Cos'è Dio? La forza che anima l'universo. E cos'è questa forza? - Dio. Invertite la pro-posizione, e il giuochetto si ripeterà all'infinito, fino alla rinascenza dell'antico panteismo.

Ma non basta. Camillo Flammarion, e con lui il mio cortese avversario, deve convenire che questo vecchio aforisma, sfruttato da tutte le religioni — la pagana compresa — non ha altra virtú che quella di lasciarci in tronco sul più bello della questione, coll'acquolina in bocca e con mille altre obbiezioni, non del tutto disprezzabili, nel cervello. Il punto principale in cui s'impernia il secolare dibattito resta sempre più oscuro: "se Dio é la Forza, e se questa Forza, che anima la materia, non é materia, cos'é dunque„? Su che si fonda l' ipotesi di una forza *immateriale?* E' essa fisicamente concepibile? Ma che cos'è la forza, se non una emanazione, una parte integrante della materia? E in qual modo ciò che non è materia puó operare sulla materia? in qual modo ció che *non é* potrebbe agire fisicamente su ciò che *é*? In qual modo l'elettricità, il magnetismo, la luce potrebbero esercitare un'azione sensibile sul nostro organismo, se questi stessi elementi non appartenessero al mondo fisico, non fossero materia? Mistero! E se l'ipotesi di un ente immateriale é un assurdo insostenibile, se la forza vitale dell'universo non è concepibile che come materia, sia pure infinitamente sottilizzata, ridotta a delle semplici onde sonore o luminose, a che si riduce il concetto-Dio? Ad una semplice constatazione della *plenitudine della materia*. Tutto è materia, e come tale, tutto, la forza compresa, è concepibile. Ogni altra ipotesi, ogni altra supposizione, ogni tentativo d' immaterializzare i fenomeni o le cause della vita, per l'individuo come per l'universo, porta in sè i caratteri specifici della superstizione o della follía.

Con ciò non intendo dire che non esistano in natura delle forze ancora ignote per noi, delle cause, relativamente a certi fenomeni, sconosciute. Ma la nostra ignoranza in presenza alle potenze attualmente occulte della materia non ci autorizza a confondere queste forze e queste cause con degli spiriti folletti, a denudarle dalla loro essenza puramente materiale per rivestirle arbitrariamente con i caratteri evanescenti del *soprannaturale*. Se i fenomeni cosi detti spiritici esistono realmente, se non sono un parto infelice di più infelici trucchi e di allucinazioni prodotte dalle contemplazioni estatiche e sonnamboliche d'isterici soggetti, hanno bisogno, per esser compresi, di essere restituiti al dominio delle leggi fisiche, cui furono strappati, sottoposti all'analisi del filosofo ed esplicati da un punto di vista materialistico. Non se ne afferrano le cause? Pazienza. La scienza psichiatrica o fors'anche l'osservazione profonda, insperata, di un ciabattino, non tarderà a risolvere l'enigma della Sfinge moderna. Oppure, sará questa una meta inarrivabile, un quesito insolubibile, un mistero eternamente impenetrabile? Pazienza ancora; sulle ultime pagine della nostra storia, lo scienziato suggellerà la propria impotenza con queste parole:

In natura, esistono delle forze invincibili.

Ma non aggiungerà: *spiritiche.*

Oreste Ristori

I SACRIPANTI DEL PATRIOTTISMO

L'intensitá della beceroide pappa-triottarda sorpassa i limiti dell'immaginazione. I nostri italianissimi dal codinzolo dietro la nuca e dal cervello ipotecato hanno bisogno di farci sentire un' altra volta tutto lo schifo delle loro idee stercute e delle loro vanesiate. Quando non è un pettegolezzo diplomatico fra l' Italia e l'Austria che viene a riaccendere i loro bollori sacripanteschi ed a farci ridere sulle crociate dei bevitori di "chops„ organizzate dal " Fanfulla „ per marciare, armata mano (!), su Trento e Trieste, sono le scosse di terremoto e le eruzioni vulcaniche che risuscitano i bollori patriottici e le velleità bellicose nei donchisciotteschi spadaccini della " Tribuna Italiana „.

Infatti, essi, prendendo le mosse dell'eroismo dimostrato dal prof. Mateucci che ha voluto assistere, con grave pericolo della sua vita, alle diverse fasi del fenomeno vulcanico, per uno scopo ed un appassionamento tutto scientifico, lamentano la vigliaccheria del popolo italiano, che non ha saputo offrire la propria pelle in sacrificio alla patria durante la disastrosa guerra africana, e si scagliano contro le donne di Pavia che levarono i binarii della ferrovia per impedire la partenza dei loro figli destinati al macello.

Decadenza, decadenza — gridano i rogantini della "Tribuna Italiana„ — nelle vene del popolo non pulsa più il sangue guerriero di una volta! E' un disonore, un'onta che il popolo non si faccia più sbudellare per i begli occhi dei governanti che lo spogliano! Ma dov' eravate voi, o eroi della sesta giornata, quando i figli di questo popolaccio " vigliacco „ lasciavano a migliaia la vita sulle ambe africane? Perchè non andaste voi a difendere la Patria e a farvi prendere... a pedate nel sedere dai soldati di Menelik? E perchè tanto eroismo a dieci anni e due mila leghe di distanza? Via, con codesto patriottismo da salami! Non venite a far ora gli archibugieri, ed a parlarci proprio quando è in commozione il Vesuvio, di coraggio civile e di patria carità.

Parlatecene, piuttosto, quando cento mila affamati, carichi di fanciulli e di miseria abbandonano il bel paese, che lor negò il pane e la vita, per venir ad elemosinar qui, colle lagrime agli occhi e il cappello alla mano, un duro tozzo di pane!

Parlatecene quando il vostro porco re e i vostri infami governanti fanno macellare dai loro cannibali incappottati delle popolazioni intere!

Parlatecene allora di dignità e di patria. Ma allora no: voi tacete! Voi tacete sulle comuni vergogne, sulla comune vigliaccheria, e fate la voce grossa soltanto quando non ne va di mezzo la dignità e l'interesse delle carogne *perbene*.

Gli uomini onesti!

Saranno delle birbe, saranno dei furfanti, dei ladri, delle spie, dei lenoni, dei truffatori, degli spacciatori di biglietti falsi, degli uxoricidi, degli avvocati, degli imbroglioni, dei giudici, dei commercianti, degli industriali, dei giuocatori di lotteria, dei massoni, dei preti, dei criminali perfezionati, tutto quel che volete, infine, ma non vi venga il ghiribizzo matto di attaccarli nella loro *moralità*, nella loro *riputazione* di uomini pubblici o privati, perchè vi vedrete sbatter in fronte tante patenti di *onestà* da non averne idea. D'onde provengano, a qual prezzo e da chi furon comprate queste patenti, non v'interessi: l'importante si è che v'inchiniate e ammutolite dinanzi a questa specie di sanzione morale che si chiama *patente di onestà*.

Il militare, la cui funzione sembra non debba esser che quella di apprendere l'arte di assassinare la gente e di rappresentare, anche in tempo di pace, un avvertimento tragico per la societá, accetterà tutto quel che gli dite, riconoscerà di essere un criminale di professione, un vagabondo, un mangia-a-ufo, e rimarrá impassibile innanzi a tutte le vostre accuse, ma se lo toccate in fatto di *onestà*, lo vedrete andar su tutte le furie e sguainare senz'altro la durlindana.

Il commerciante lo stesso. Seduto dietro il suo banco, come un brigante in agguato, attende la vittima — il compratore. Quando questo entra, con una faccia tosta delle più imperturbabili, gli presenterá come articoli *superiori* tutto ciò che vi sará di avariato e di ammuffito nei suoi magazzini: delle belle sete di Calcutta, fabbricate... in Italia, dei cappelli di *borsalino* confezionati con pelo di pecore in Rio de Janeiro, dei salami di Bologna fatti in una macelleria di S. Paulo, del formaggio parmigiano proveniente dalla provincia... di Minas, del buon vino di Chianti... cucinato come si deve nei magazzini degli *importatori* (!) con acido citrico, acido tannico, vinolina ed acqua del Tietè, e tutti questi prodotti — per eccellenza genuini! — costano un occhio. Nelle mani del brigante che ve li vende dopo averli fabbricati, assumono un valore straordinario, dei prezzi favolosi, e se ve li cede con una piccola riduzione, non é che per favorire l'amico, per far negozio, per liquidare il genere, per acquistare un nuovo cliente o per non perdere il vecchio *freguez*, che rimane in ultimo solennemente *fregato*. Questo pezzo di birbante converrà che il commercio in sè stesso é una truffa, una forma di criminalitá *legale*, un mezzo indecente per gabbare i consumatori, colla complicità dei governi e delle polizie, ma non lo toccate nella sua *moralità*, perchè assumendo un'aria di serietà ed un'attitudine barocca da salcicciaio in pensione, vi griderà: "oh! ma con chi credete di trattare? Sappiate che... dopo tutto sono un *galantuomo* ed un'*onesta persona*„... con quella bella faccia da trappolone!

L'industriale é ugualmente un onesto, un galantuomo. Dopo avere avvelenato mezzo mondo, colla fabbricazione di tutte le porcherie destinate a convertirsi in *prodotti genuini* e *superiori* nelle transazioni commerciali, vi presenterá, anche lui, una patente di *onestà*!

Il militare di professione, che fa la vita del porco a spese dei contribuenti, che sogna stragi, saccheggi, avanzamenti e glorie racimolate col delitto sui campi di battaglia, che metterebbe il mondo a soqquadro per un gallone o per una medaglia, rappresenta, in regime capitalista, un delinquente necessario, un assassino benemerito della patria, uno strumento di morte in sostegno delle birbe che stanno al Potere, ma non un *disonesto*. Egli stesso, il criminale gallonato, sarà d'accordo con voi nel riconoscere che la caserma è la scuola della violenza, che la guerra è una barbarie, che la vita umana è *sacra* e *inviolabile*, che ogni attentato all'integritá della vita è un delitto, che lo stupro, il saccheggio, l'incendio sono atti di vandalismo e di ferocia, ma, siccome tutte queste barbarie delle quali egli vive trovano una sanzione nella morale borghese, non bisogna fargliene accusa, perchè il criminale, brandendo la spada, vi obbligherà a riconoscere - bon gré malgré - la sua patente di *onestà*.

Governanti, giudici, poliziotti, tutti questi poltroni che vivono spogliando ed opprimendo le classi lavoratrici sotto il pretesto di governarle, che mantengono l'*ordine*, fomentando il *disordine*, sono delle persone *oneste*. I loro atti di brigantaggio, le loro ruberie, il loro despotismo feroce, le loro gesta violente e sanguinarie, l'opera loro di depauperamento economico e di asservimento politico, non si chiaman *delitti*; si chiamano semplicemente: *funzioni governative*, *politica interna*, *lavori di Stato*, *pubblica amministrazione*, e guai a colui che ardisse metter in dubbio l'*onestà* politica o amministrativa di questa infamissima gerarchia di predoni! Correrebbe il rischio di esser crocifisso due mila volte, come il Cristo dell'ebraica leggenda. La loro *onestà* è indiscutibile: sono *oneste* quando svaligiano il pubblico pecorone a furia di tasse e d' imposte, *onesti* quando lo governano con delle scariche ben nutrite di fucilate durante le manifestazioni della fame, *onesti* quando lo aggrediscono e lo buttano in galera in nome della Legge, o della Patria o dell' Ordine Pubblico, che è quanto dire degl'interessi borghesi.

L'*onestà*, come si vede, é uno dei rari prodotti morali di cui non v'ha difetto. Anzi havvene in abbondanza—tanta abbondanza che finiremo anche noi — *disonesti* in corpo e in anima — col farne una tremenda indigestione. E poiché la onestà è l'ombrello aperto a tutte le canagliate e a tutte le ladronerie, non sappiamo perchè i briganti della religione non vi dovrebbero trovare anch' essi un riparo.

Preti di tutte le chiese e di tutte le religioni, predicatori di menzogne e distributori di indulgenze, ingrassano col danaro spillato dalle saccoccie dei poveri minchioni ai quali, in cambio, promettono un paradiso di gaudii eterni nel mondo *di là*. I metodi astuti e briganteschi che impiegano per inebetire maggiormente il buon gregge dei fedeli e per far danaro, sono di una immoralitá rivoltante, che raggiunge le forme graziose della più raffinata delinquenza. Le leggi son mute al riguardo; le defraudazioni religiose son dunque *legali*, sanzionate dalla morale in voga del malandrinaggio borghese, e si comprende come nel concetto comune tutte le furfanterie dei preti debbono indossare il candido manto dell'*onestà*.

In conclusione: per aver diritto ad una patente di *onestà* ci vogliono i seguenti requisiti: aver superato tutta la scala semi-tonata del delitto — esser ladri, imbroglioni, avvelenatori, assassini, despoti, sbirri, spacciatori di biglietti falsi briganti insottanati...

O qualche cosa di peggio.

Al primo che mi dà dell' *onesto* gli caccio un dito in un occhio e gli dò querela per diffamazione.

O. R.

Qual' è oggi
il più inferiore dei mammiferi ?

L'uomo, questa bestia superba, allorché si paragona con altri mammiferi si compiace qualificarsi il loro re. Io sono "uomo„ e sento di non essere nemmeno re del piú infimo e ripugnante degli animali, prima perché s'io volessi comandare a uno di essi mi toccherebbe a mantenerlo e i mezzi mi mancano, poi perchè non credo di avere un tale diritto, e in ultimo mi è giuocoforza riconoscere — se si eccettua il cane corrotto dall'uomo — che questi animali di cui io sarei il re sono molto migliori di centinaia di milioni d'individui della mia specie.

Se noi prendiamo un animale non ragionevole, qualsiasi ne sia la famiglia, riscontriamo ch'esso non si umilia ai suoi simili, non li comanda, né si fa comandare; agisce da sè e per sè.

Quanta scienza potrebbe acquistare l'uomo da questi bruti, di cui si afferma re!

L'uomo (il soldato) uccide ad un ordine dei propri aguzzini il fratello affamato che reclama un tozzo di pane, dopo aver prodotto la ricchezza che i suoi padroni, in virtù di certe leggi, gli hanno carpita.

Il tigre, il jaguar, la pantera, i felini solitari, non hanno mai raggiunto un tal grado di crudeltà verso l'individui della loro specie.

Quale diversità per l' uomo! Egli a pancia piena, cioé allorchè lo stimolo della fame non torce i suoi visceri, ed è sazio, se un altro uomo affamato fuori di sé, collo stomaco contratto dal dolore, si azzarda di toccare una roba che nel momento presente a lui, bello satollo, non necessita lo uccide, o senza un rimorso lo consegna nelle mani di altri uomini che guazzano nell'abbondanza e lo condannano a vivere in un sepolcro di pietra, dove altri uomini vili, mal nutriti, hanno l'incarico, in compenso di un ripugnante tozzo di pane, di torturarlo, di farlo soffrir molto, poichè se nell'avvenire gli sará dato uscire dalla sua tomba, sappia lasciarsi derubare da coloro a cui la legge concede di vivere senza lavorare, soffrendo umilmente la fame senza lagnarsi, e quando non è piú capace di procacciare il bene per certi suoi simili che si chiamano padroni sappia morire opportunamente.

***

Superfluo non sarà se noi cercheremo di stabilire quali sono le ragioni per cui l'uomo si crede superiore a tutti gli altri mammiferi.

L'uomo parla, cioè ha la facoltà di comunicare per mezzo della sua voce le sue gioie, i suoi dolori, di chiedere ciò che gli manca e di offrire ciò che gli avanza, in una parola egli può comunicare ai suoi simili i suoi sentimenti piú intimi. L'uomo pensa e per mezzo della scrittura può rendere imperituro il suo pensiero, sottometterlo alla critica dei suoi simili, i quali dalle rispettive cognizioni d'ognuno — derivanti dall'osservazione dei fenomeni della natura e dalla vita pratica — ne deducano degli ammaestramenti utili ad agevolare il lavoro comune, a render più splendida e facile la loro esistenza, che chiamano *scienza*, ció che vuole anche dire esposizione genuina della verità, di cui le arti così dette belle esprimono secondo il tempo, il luogo e il clima, la fantasia delle razze comprese nella specie, che cercano d'incarnare lo scheletro delle loro rispettive idealitá.

Questa forma della sensibilitá raggiunta dopo una evoluzione millenaria dall'uomo e che si estrinseca nella coscienza, di cui il dolore e la gioia, la soddisfazione e il disgusto, sono i poli, che alla lor volta generano l'odio e l'amore, cioè le due forze attive sapienti dell' istinto di conservazione.

Con queste sublimi capacità l' uomo necessariamente, per godere della superioritá di cui si vanta in confronto degli altri animali, dovrebbe esser mondo da tutte le pecche comuni ai più feroci di essi, ma disgraziatamente egli verso i suoi simili è feroce, inesorabile come non lo sono i bruti fra di loro.

Quali esempii di amorevolezza possiamo prendere dai nostri " inferiori „! Le scimmie allorchè il fucile del cacciatore ha atterrato una di esse non fuggono, ma si avanzano incuranti della morte, supplicando, per reclamare il caduto. La tigre stessa, la cui ferocia è proverbiale, allorchè qualche nemico, nella sua assenza trafuga la sua prole, al suo ritorno parte come il lampo e se ha la fortuna d'incontrare i rapitori li assalta poco curandosi delle fucilate; e quando colpita sente fuggire la vita, un'altro supremo sforzo la spinge sul nemico, combattendo finchè una goccia di sangue scorre nelle sue vene e riacquista i suoi piccini o muore.

L' istinto di solidarietá presso gli individui di una medesima specie inferiore è forte come la loro vita: finché pulsa il cuore si estrinseca. E nell'uomo? Nell' uomo che può discutere sul più grande degli istinti animali, ne ha fatto una teorica astratta che ricopre coi fiori della sua lussuriosa fantasia, ma cerca coll'artificio e colla violenza di escluderlo dalla sua vita pratica.

I bruti vivono liberamente in gruppi e gl' individui di una medesima specie non guerreggiano fra di loro, non si opprimono, nè si sfruttano l'un l'altro. Gli uomini scaltri, abusando della ignoranza (questo fatto si perde nella notte della storia) di certi loro simili più deboli li hanno soggiogati stabilendo delle barriere e delle regole acciocchè alla prole di questi fosse impedito di sviluppare liberamente a gradatamente — dopo le catene materiali che la costrinsero in principio — e la sua coscienza si plasmasse ai concetti di una morale vile riconoscendosi inferiori ai loro dominatori.

Col tempo la veritá perdé il suo valore intrinseco coprendo del suo nome le aberrazioni, le menzogne più patenti, e il codice della religione fu formato con quello delle leggi, questo sanzionando la prepotenza di una casta e la schiavitù umana, quello affermando che così voleva il "Signore Iddio„.

Stabilita la forza di questi " due codici „ la casta dei parassiti fu onnipossente; fece riconoscere dalla plebe il " suo „ diritto a godersi beatamente la vita senza produrre niente di utile per la specie; si circondò di un gruppo di affamati, compensandoli di un duro tozzo, creandoli suoi difensori, contro li attacchi dello " straniero „ in particolare, e contro le ribellioni dei propri fratelli oppressi condannati a produrre ció che essi stessi non potevano consumare.

Col tempo, tartassati enormemente dai "padroni„, gli schiavi si ribellarono, fermamente decisi di non piú servire. Essi erano la grande maggioranza, certa era la loro vittoria. I padroni, intuendo la loro fine e la inanità dei loro sforzi per vincere la ribellione degli oppressi, si consultarono fra loro e i più furbi si insinuarono fra le loro vittime lodando la loro determinazione, esaltando il loro diritto alla libertà e alla vita felice. (Il giuoco fu infallibile e giova ancora ai nostri giorni). Gli schiavi si divisero correndo sotto lo stendardo di un capo simpatico, cioè che promettevagli una libertà più perfetta di quella da essi reclamata.

Allora il fratello si scagliò contro il fratello, le forze plebee si fiaccarono, si infransero contro altre forze plebee e i padroni trionfarono.

Cosí nacque la civiltá. I padroni continuarono ad opprimere e a sfruttare, ma per rendere accetti i colpi dei loro artigli rapaci e i morsi delle loro zanne si fecero caritatevoli, poi filantropi per non offendere la suscettibilità semi-iconoclasta. Il risultato fu piú che splendido: i proletari furono mandati a scannarsi alle frontiere o in remoti continenti, a portare la civiltá col ferro e col fuoco, ma si contentarono colla istituzione della *croce rossa* che in nome della patria mutila i feriti e brucia le carogne dei morti; i proletari costretti a un lavoro esauriente, affamati dalla "legge di bronzo„ videro avvelenare il loro sangue dai germi delle malattie, e perché tacessero furono creati gli ospedali dove le "spose di Gesù„ e i frati preparano le loro anime per il paradiso. Venne poi un tempo in cui dei genii sviluppati in seno alla plebe gridarono contro i suoi idiotizzatori reclamando il diritto degli umili alla istruzione: allora i padroni crearono le scuole imponendo al *primus magister* di insegnare la rinuncia ad ogni fulgida aspirazione di giustizia e di libertà, di fomentare nelle giovani mente degli scolari l' odio allo straniero, l' amore al dio della rassegnazione, il rispetto al padrone e alle leggi affamatrici, e così la oppressione si trovò consacrata anche nelle vittime.

Oggi la solidarietà dell'uomo per l'uomo è qualcosa di così ridicolo, di così brutale che le bestie irragionevoli se potessimo fargli comprendere che noi gli attribuiamo dei sentimenti così vili si suiciderebbero.

L'uomo, per arricchirsi falsifica le bevande, i commestibili che " vende „ ad altri uomini, vende le menzogne a coloro stessi che si é prefisso ingannare, si vende all'altro uomo, tortura, uccide, deruba i propri simili. Nessun mammifero fa altrettanto cogli individui della sua specie.

Nessun animale di qualsiasi specie è poi crudele coll'uomo come egli lo è verso di loro.

L'uomo accieca i fringuelli per godere del loro cinguettío soave; impiomba le zampe alle gazze per inchiodarle al suo dominio, taglia le orecchie e la coda ai cani per gioire della loro laidezza. Cosa non fa l' uomo coi bruti? Ingabbia gli uccelli e le belve, trasforma in pagliacci per solleticare la sua vanagloria di *re* i cani e le scimmie, bastona l' orso per farlo ballare; imprigiona i pesci in vasi d'acqua per abbellire i suoi salotti; spenna — ulimamente per questo fatto la regina d'Inghilterra biasimò una duchessa, scordandosi che nel Transwaal in quell'ora in nome del suo regal sposo, i britannici tiranni fucilavano degli uomini rei di non voler servire — spenna gli uccelli viventi per guarnire i cappelli delle sue dame.

Cosa non fa l' uomo degli animali inferiori? Quelli che solleticano il suo palato li uccide per nutrirsi; quelli che gli paiono belli li scortica per far dei manicotti, delle mantelline ecc. alle sue amanti, quelli che gli paiono utili li uccide per farne degli strumenti, dei gingilli, degli abiti.

Il bruto tutt' alpiù se incontra degli uomini quando lo tormenta la fame, salta addosso a uno di essi, si soddisfa e se ne va. Ma l' uomo? L'uomo è feroce con tutti, specialmente col suo simile. Rispetta un idolo di gesso, ma uccide il fratello, spende 5 lire per far desinare un cane e lascia crepar d'inedia in mezzo a una strada il vecchio operaio, che consumò i giorni, strapazzò la salute, a arrotondare il di lui patrimonio.

L'uomo della "casta gaudente„ in tutte le sue azioni é un calcolatore, un usuraio, non muove un dito in favore del suo simile della " classe dolorante „ se non è mosso dalla necessità di conservare con una " saggia misura„ un grande ed iniquo privilegio. L'ospedale e l'ergastolo si equivalgono: l'uno e l'altro sono le valvole di sicurezza da cui si fa svanire il pericolo rivoluzionario.

La solidarietà — istinto innato nello uomo — è stata applicata a rovescio dai governanti. In una patria tutti i cittadini sono fratelli quando i ricchi vogliono far prevalere i loro interessi contro altri ricchi di un' altra patria, poichè così il popolo dà il suo sangue; quando poi in quella stessa patria il popolo chiede un pane meno amaro, o un po' — non molto — di libertà, allora i pezzenti non sono più fratelli, sono dei ribelli, dei teppisti dei criminali, e si ordina ai soldati — fratelli e figli loro — di fucilare " la canaglia „ e la canaglia che non cadde i giudici la mandano in galera.

Così accadde ai garibaldini che cacciarono i tedeschi d' Italia. Colla fatidica canzone: *Vai fuori d' Italia....* si mandarono al macello per far la patria, ma quando ebbero versato il loro sangue e che la patria "una e indipendente„ fu proclamata, i garibaldini che cantarono pugnando *le case d' Italia son fatte per noi...* quando non poterono pagar la pigione all'ingordo padrone che se ne rimase, nell'ora delle battaglie, tranquillamente a leggere il giornale che annunziava la vittoria, furono cacciati dalle case "fatte per loro„.

Ah, l' uomo è proprio un *re!* tutti i mammiferi dall' elefante al sorcio sono suoi sudditi. Le sue glorie, i suoi meriti sono cosí vergognosi da renderlo oggi la più inferiore delle bestie e il bruto più abieto — ma non sarà sempre così. Una epoca verrá in cui il mondo sarà la patria di tutti gli uomini, senza padroni né servi, dove l'uguaglianza sociale aprendo i cuori alla solidarietà, porrá la societá sulle basi della giustizia vera in cui l'amore prenderá il posto dei codici e ognuno a modo suo cercherá, senza danneggiare i suoi simili, di procacciarsi, la felicità che agogna.

All'ora soltanto l'uomo sarà il più perfetto degli esseri intelligenti, l' animale divino.

Acratibis

La cuccagna dei preti al Brasile

Quelli che non hanno assistito alla stomachevole commedia la sera del 13, c. mese nel largo da Sè, dove per la duemillesima volta nella medesima forma e con le solite marionette si rappresentava la morte del buon Gesú, non possono formarsi un' idea di quanta critineria é dotato il popolo di questo paese - stranieri e indigeni.

Piú di ventimila persone si stiparono intorno alla bottega dei sacerdoti — a igreja da Sé — che per mancanza assoluta di spazio dentro erano rimasti fuori.

A vedere questo formicaio di bambocci e bamboccie delirare dall'entusiasmo per le mosse buffonesche di quei sudici arlecchini delle congreghe e sacripanti ministri del signore, non può nemmeno lontanamente supporre qual sia stato il guadagno della sacra bottega.

Il popolo, questo eterno babbeo, non poteva trovare migliore occasione per dimostrare vergognosamente il suo grado di bassezze e d'ignoranza.

Però bisogna anche convenire che tutti i concorrenti a queste pagliacciate non sono dei devoti nè delle pietose penitenti, ne colgono la circostanza anche le " cocotes „ imbellettate di stucco rosso per impainare il merlo. Queste fanatiche serate sono anche la cuccagna dei borsaioli per ripulire (e fanno bene) le tasche degli asceti ipocriti e fanatici.

Il rimanente sono intere famiglie che abbandonano le loro case per cominciare ad uccidere la coscienza dei loro bambini tenerelli, allo spettacolo cannibalesco dei cristi di legno sanguinanti, dei cuori innumerevoli delle madonne di gesso strappati dal seno e trafitti dalle spade.

I loro bambini li soffocano sotto una selvaggia chincaglieria religiosa per trasformarli in angioli, colle ali, sicchè paiono tante oche. Allora comincia la funzione. In mezzo a una calca indescrivibile questi fanciulli gridano, schiacciati dagli urti della turba e asfissiati dal fumo dei ceri pestiferi di sego. Questi poveri piccini così avidi di aria pura — vittime del pregiudizio dei loro tristi genitori — vengono avvelenati, in quell' atmosfera pestifera, per la gloria del "dio clemente e buono„.

Alla festa di "risurrezione„ non manca nemmeno l'aristocrazia: centinaia di bacchettoni eleganti si vedono gironzare, gesticolare scimmiescamente, intorno a delle pompose damigelle, infette da tutti i malodori della profumeria, che fanno da attaccapanni ai vestiti dell'ultima moda.

Quali entusiasmi destano le forme artificiosamente eleganti di molte damigelle e naturali in poche, le quali, senza distinzione di belle nè di brutte, stiracchiano le loro sottane per mostrare la rotondità del tergo. E le " toilettes décolleteés„ sono un portento: che seni appetitosi! che devota istigazione allo stupro e alla devozione di S. Luigi.

Gli erotomani in quella calca, naturalmente, vanno in brodo di giugggiole, e i pizzicotti sulle procaci rotondità di carne e di stoppa, li fanno giudicare della capacitá del creatore di tutte quella grazia femminile...

La morale religiosa, bisogna pur convenirne, è inferiore a quella dei postriboli.

Ateo

I FASTI DELLA MASSONERIA

I fratelli terribili italiani, residenti al Brasile, ci dicon: " Vedete, finchè parlate della Massoneria Brasiliana, avete un monte di ragioni: è un'indecenza. Ma la Massoneria italiana, ah! quella è una altra cosa. „

E noi non ne dubitiamo. Le debite distinzioni vanno fatte. La Massoneria italiana vale un Perú: Crispi, Pelloux, Fortis, Pantano, tutta la caterva dei rinnegati e dei venduti alla monarchia sabauda, appartengono alla Massoneria. Tutti gli assassini del popolo affamato, i fautori delle leggi liberticide, i grandi papponi della terza Italia, sono usciti fuora dai sacri tempii di Hiram: sono le vere glorie della *terribile setta*.

Ecco intanto che cosa ne dice il *Grido della Folla*:

"Alla gazzarra elettorale amministrativa svoltasi domenica 28 gennaio a Torino, hanno preso parte parecchio burlescamente pagliacci di tutte le fazioni.

Sospinti, anzi trascinati dal *divenire anarchico*, o per meglio intenderci dal crescente discredito della legge e relativi ammennicoli nella coscienza di chi lavora per ingrassare lor signori, i sapienti arlecchini smaniano di concordia e finiscono sempre nell'ibridismo piú turpe di cui si onorano e si vergognano ad un tempo. E allorchè la critica li sorprende e attanagliandoli nella morsa dei fatti li tiene sospesi in aria per mostrarli al pubblico in tutta la loro affaristica laidezza, si divincolano, sgambettano, caprioleggiano — in cerca del perduto equilibrio — in modo sì strano da muovere a riso anche il piú duro dei santi, il miracoloso Ermolao. Dicono e disdicono, vogliono e disvogliono; fanno da smemorati e a faccia tosta par che si giuochino i semplici mortali trattandoli da imbecilli.

A queste cose pensavo leggendo il telegramma spedito da Roma dal Gran Maestro della Massoneria, Ettore Ferrari, alle capre torinesi, recante la sua maggiore scomunica ai fratelli suoi che laggiù trescavano con i clericali per il commovente assalto alle urne amministrative.

E' fama che Lutero ricevuta la prima bolla papale di sua scomunica, l' adoperasse per quel certo basso servizio a cui vanno soggetti ogni ventiquattr' ore gli uomini grandi sotto pena di averne disturbi di stomaco o di mutande.

I *candid-asini* torinesi a quella inaspettata bomba ragliarono di gioia e ne fecero loro prò, mostrando al bestiame elettorale il loro bel genio di strafottenza italiana, perchè ardenti di *libertà*. E' proprio vero: le parole son come le zucche; più son vuote, più fanno comodo.

L'"Unione radicale subalpina„ stampò in un manifestino, distribuito a mano il telegramma scomunicatore e il nome degli scomunicati. Eccone il testo:

" Roma, 26, ore 15:

" Il Grande Oriente d'Italia, applicando " l'articolo 126 delle Costituzioni, ha " scluso dalla Massoneria i fratelli: Avv. " Adolfo Bona — Avv. Giacinto Cibrario, *senatore* — Avv. Edoardo Daneo, " *deputato* — Achille Durio — Ing. Cesare Frescot — Angelo Rossi, *senatore* " — Avv. Tommaso Villa, *deputato*, perchè alleandosi coi clericali per le imminenti elezioni amministrative in Torino vennero meno ai principii fondamentali ed all'indirizzo dell'Ordine, che " neanche ai fratelli inattivi é lecito " violare.

" *Ettore Ferrari*, gran maestro. „

Lo stesso stampato avverte che pendono altri massonici processi, per la stessa imputazione anche a carico di altri fratelli trepuntini. Che orrore!...

Come sempre la massoneria italiana imita i gesuiti neri e qualche volta li supera.

Questi a maggior gloria di Dio rubano, stuprano, ammazzano imbrogliano, e sempre con una dolcezza di modi, con una apparente moralitá che seduce ed abbaglia. Quelli, alla gloria del Grande Architetto dell'Universo, taglieggiano i semplici, svaligiano le banche e i ministeri, sfruttano a sangue la povera gente che imbrogliano colle leggi, che sfiancano nelle officine, che assassinano coi patrii fucili, in nome della moralitá dell'Ordine e della coerenza.

Il Grande Oriente s'è accorto che qualche massone, magari *inattivo*, non é coerente ai *nobili principii della massoneria* perchè tresca coi preti. Si vede che l'*illustre e potente* Ferrari ha finora dormito colla serva; altrimenti egli avrebbe scomunicato i Ronchetti, che aumentarono la paga ai preti, mentre veniva negato ogni miglioramento agli insegnanti laici: e mi rifaccio dal Ronchetti perchè i Crispi, gli Zanardelli ed altri eroici massoni sono morti, e oltre la tomba non vive ira nemica. Ma vivono i Fortis e una legione di deputati, di senatori, di affaristi di ogni maniera e colore che favoriscono la politica vaticanesca e che nel trentennio di politica massonica di cui fu bruttata l'Italia, ressero sempre il sacco a Santo Ignazio di Loiola per i begli occhi d'una bionda dama che fu per il nostro paese vergogna e sventura.

Coerenza, coerenza — urla ora, ardente di santo sdegno, il repubblicano Ettore Ferrari, pregiato artefice di monumenti ai re galantuomini — coerenza.... o perché non comincia dal scomunicare sè stesso?

Frughi, frughi bene a fondo nella pomposa melma fraterna, e vi pescherà malfattori colle mani ancor tinte di sangue del popolo; coronati gesuiti, ambiziosi ruffiani del governo e del Vaticano. Frughi bene, e troverà commendatori, maestri di truffa e di raggiro, apostati, vigliacchi che nell' ora del peridolo accendono un moccolo a S. Mazzini e uno a Maria santissima.

Ah no? non conviene frugare, ripulire, spazzare?... E perchè?...

Perchè — mi par di sentirlo rispondermi — se no bisognerebbe che io chiudessi bottega. E allora resterei Gran Maestro di me stesso, anzi della mia ombra, giacchè devo riconoscerlo, quanto a coerenza, in massoneria non c'è nessuno di pulito, pulito; abbiamo tutti le nostre pillacchere.

Infatti, quarant' anni fa, l' Italia spogliava di tutti i loro beni i preti, le fraterie i monasteri, e proibiva le vestizioni di altri vagabondi conventuali. La massoneria applaudí: ma poi, colla sua complicità, si ricostituirono i conventi e tornarono a pullulare frati e monache troneggiante in mezzo ad essi la nera ombra di Loiola che, ammiccando il Ferrari, ghigna beffarda.

Or sono 25 anni la massoneria chiedeva l' abrogazione della legge delle guarantigie; e ora, sotto l' egida di un ministro trentatrè, il governo accorda al papa annue indennità di trecentocinquanta mila franchi, dovute appunto alle italiane corporazioni religiose all'estero, in forza di quella legge.

La massoneria blatera di libertà, d'uguaglianza e dovrebbe pur essersi accorta che codesti bei paroloni sono oggi divenuti necessitá di popolo che, pei lumi dell' anarchia, impara a disprezzare i ciarlatani politici, comunque camuffati. Nemmeno il fiammante vessillo del libero pensiero lo seduce piú e le ragioni furon già esposte dai nostri compagni a Parigi in occasione dell' ultimo Congresso colà tenuto nello scorso anno dai fatui quanto pomposi liberi pensatori.

Altre ne riferisce in questo stesso numero il *Grido della Folla*, per istruzione agli illusi e per ammonimento ai codini che non si vergognano di dirsi anarchici e di regger lo strascico a quella ridicola megera, fatta di fumo e di menzogna, che si chiama massoneria.

29 gennaio 1906.

JHON

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla
CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

E che porcheria è questa?!

Nell'ospedale Italiano non c' è neppure educazione? Pare di no.

Giorni sono si presenta al sullodato ospedale un tal Giuseppe Bissoli, di Jahù, per internarvi la propria sorella affetta da non so quale malattia. Le sorelline amabili del signore, che sculettano come tante cavallette per le corsìe a dannazione dei poveri infermi, gli dicono che sua sorella non puó essere accettata se prima non passa la sacramentale visita medica e lo consigliano a tornar l'indomani; all' indomani, torna e vi trova il segretario Domenico Rangoni — un fratello dei più "terribili„ — il quale, con tutta la rudezza possibile e, senza riguardo alcuno per la disgraziata che era presente, gli dice: "vostra sorella è affetta da malattia cronica, è tisica, e, secondo le disposizioni del regolamento, non può essere ammessa. „ Quelle parole furono un colpo apopletico nell'anima della povera ragazza, che scoppiò in un dirotto pianto. "Tisica!...„ non aver più che pochi mesi di vita, dover rinunziare a ogni speranza di guarigione, dover dare un addio al mondo che si dilegua — é terribile! E partecipare una notizia di tale gravità è infame.

Il signor Bissoli, di fronte a tanta indelicatezza, si risentì. Peggio ancora! la bocca del Rangoni divenne un vulcano eruttante improperii. I più bei titoli furono questi: vagabondo! Pezzente! Pelandrone! Esci di quì!

E... scusate se è poco!

I commenti li lasciamo al pubblico. Da parte nostra, non troviamo parole per esprimere tutta la nostra indignazione contro un modo cosí marrano di trattare dei disgraziati che invocano i benefici della vita sulle soglie di un istituto che dovrebbe distinguersi da tutti gli altri per l'abnegazione e per la pietà.

Un popolo pecorone governato dalle carogne

Dal seguente articolo si vedrà come il popolo bestia e pecorone é stato sempre becco e bastonato sotto tutti i governi:

Sotto il regno dei papi

Sotto il governo spirituale dei papi, si stava male. I diritti del cittadino erano confiscati, la libertà di pensiero punita col rogo, l'èresia colla tortura. I preti avevano carta bianca: confiscavano i beni delle famiglie, estorcevano a viva forza le *decime* dalle saccoccie degli operai, imponevano l'asservimento alla chiesa e l'accettazione del dogma, facevano sparire coloro che avevano delle mogli belloccie per potersele godere, rapivano delle orfanelle che rinserravano nei conventi per isfogare su di esse le loro luride voglie, passavano la prima notte di letto colla sposa degli altri *(jus primae noctis)*, commettevano, insomma tutte le birbanterie possibili e immaginabili, fino al colmo della immoralità.

Il pubblico pecorone ebbe, allora, un lampo di genialità! Pensò che era tempo di cambiar di padrone, di abolire cioè il potere teocratico dei preti e sostituirlo con una monarchia. Il fine era indubbiamente nobile — quello di un miglioramento politico, economico e morale — ma il mezzo per realizzarlo fu, come vedremo fra breve, dei più disgraziati.

Sotto la monarchia assoluta

Non comanda più il papa, comanda il monarca, l'autocrate, il governo di uno solo. Il cittadino, il suddito, ha la libertá di morir di fame, i suoi diritti sono zero di fronte alla legge; al rogo è sostituita la forca, all'inquisizione l'ergastolo. Ogni idea manifesta contro il Potere autocratico é un delitto punito da tanti mesi e da tanti anni di reclusione; la vita del popolo diviene un giuocattolo nelle mani del gendarme che impera sinistramente sulla vita pubblica e privata di ciascuno. I privilegi di casta restano intangibili nelle mani di coloro che li hanno usurpati; la massa lavoratrice è dissanguata, spogliata, ridotta nelle peggiori condizioni di schiavitù. Le donne del basso ceto prostituite a forza sulle soglie dorate dei principi, dei baroni, dell' aristocrazia in generale. Tutto, in una parola, era cambiato nella forma, ma nulla nella sostanza. La forma, e non la sostanza, è stata sempre l'unica concessione dei ricchi.

Il popolo pecorone, non sapendo a qual partito appigliarsi, pensò nuovamente che era necessario ritrasformare la baracca, e si cadde allora

Sotto la monarchia costituzionale

Che trasformazione, che portento, che creazione, che parto! Il padrone del mondo non é più uno solo; sono molti, Non e più il diadema imperiale che abbarbaglia gli occhi del pubblico stolto, é uno scettro di Re. Che avvenimento! Il popolo incomincia a contare qualche cosa, ha un Parlamento per conto suo, i suoi rappresentanti che gli fanno la legge; a lui l'obbedirla. I padroni son sempre padroni, i servi sempre servi; chi ha mangia, e chi non ha si rifocillerà lo stomaco colle chiacchieré dei suoi deputati... che così bene lo rappresentano. Tutti i diritti son rispettati; ah! la Costituzione parla chiaro e tondo a questo proposito: il cittadino potrá morire liberamente d'inedia e d'indigenza. Guai a chi ne lo impedisce! Peró il cittadino, in mezzo a tutti i suoi diritti, ha anche dei doveri: prima di tutti, il dovere di rispettare la legge, che sanziona la sua schiavitù politica, economica e morale. Rispettare la legge, obbedire il gendarme, lasciarsi spogliare, opprimere e turlupinare in silenzio: ecco il *dovere!* A chi contravviene: piombo o galera. Al popolo il diritto di libera scelta.

Ma il popolo pecorone, eternamente becco e bastonato, non parve soddisfatto di tanta elargizione di diritti, e si decise a cambiar nuovamente i padroni, convinto che sarebbe divenuto indipendente e libero

Sotto il beato regno della repubblica

E la gran frittata fu fatta. Il popolo sovranamente zuccone divenne sovranamente sovrano... in fatto di bestialità. Le cose avevan cambiato di nome. Il Re fu chiamato Presidente; lo scettro, berretto frigio; il governo di pochi, governo di molti; i privilegi di pochi, cosa pubblica; la dominazione aristocratica, regime borghese; le bestie da lavoro, salariati. Ma in sostanza, tutto rimase quel che era: privilegiati da un lato, e morti di fame dall'altro; turbe cenciose condannate al lavoro in basso, e birbe matricolate in alto. Sfruttamento e servaggio come sempre e dovunque. La divisa liberté-égalité-fraternité, scritta sui codici e sui frontispizii delle galere; i diritti del cittadino confinati nelle Caienne e nelle *maisons d'arrêt*; la sovranità del popolo posta sulla bocca dei moschetti e sulla punta delle daghe poliziesche. E i grandi miglioramenti del proletariato? Alle calende greche!

La Repubblica intanto non corrisponde alle aspirazioni ed ai bisogni del popolo più di quel che non corrisposero gli altri regimi borghesi. Che fare? bisognerà prepararci a cambiar nuovamente padroni. Il popolo pecorone deciderà.

Quelli che verranno saranno più buoni.

Sì, senza dubbio... come sempre!

Ed in attesa, fra una strisciatina e l'altra di mani, possiamo mandare un viva di cuore al nostro buon popolo... sovranamente pecorone!

E siccome l'articolo sarebbe incompleto se chiuso a questo punto, possiamo aggiungere:

Di questo popolo becero e cretino, ne sia lode a Dio.

Polinice

Il movimento anarchico in Russia

Il telegrafo ci ha portata la notizia della morte dei nostri compagni Rattner, Franoff, e K..., appartenenti al gruppo comunista anarchico di Odessa. Il giornale *Odesskia Novosti* ci fa il racconto particolareggiato della loro eroica fine.

La polizia — stando al dire di questo quotidiano reazionario — da parecchio tempo ricercava il " capo „ del gruppo anarchico, detto il "corvo nero„ il quale terrorizzava tutta la pacifica popolazione — sentite i borghesi — della disgraziata Odessa, giá tanto travagliata.

A questo fine la diligente polizia fece circa 200 perquisizioni infruttuose. In ultimo andò a perquisire, a mezzanotte, il domicilio di Rattner, un giovane di 23 anni, e della diciottenne Favioussovitch. Da principio nessuno rispose alle intimazione del commissario Souhorcpov e del sorvegliante Mozourov, ma dieci minuti dopo la porta si aprí e tre giovanotti e una ragazza fecero piovere una grandine di palle sopra i poliziotti, atterrando gli uni, mettendo in fuga gli altri. Allora i nostri compagni si ritirarono sul tetto. In questo tempo la strada era stata inondata dalla polizia che dovette retrocedere sotto il fuoco nutrito degli anarchici. Lo esercito fu avvisato; presto la fanteria e i cosacchi vennero ad occupare il quartiere, e cominciarono un fuoco continuo di fucileria, crivellando di palle il tetto dove allo scoperto stavano i quattro giovani che rispondevano al fuoco dei soldati senza interruzione.

La notte favoriva i ribelli e i soldati non potevano prenderli di mira che "guidandosi al luccicore delle loro cigarette„, così si esprime il rapporto ufficiale. Dopo poco passarono sotto la grandine dei proiettili ad un tetto vicino. Uno di essi si avvicinò all' orlo del tetto lanciando una bomba che mise in fuga i soldati; poi ne lanciò un'altra che scosse tutto il quartiere, seminando il terrore.

La battaglia continuò così fino all'alba. I tetti delle case circonvicine furono allora occupati dai soldati. Gli anarchici facevano sempre fuoco.

Poi incuranti della morte, scoperti, si riunirono formando un bersoglio perfetto e tennero consiglio sulla condotta da tenere. Presto li si vide stondare un abbaino che dava loro passaggio nella soffitta della casa. Allora i soldati poterono avvicinarsi riparandosi con gli embrici, concentrando il loro fuoco sull' abbaino: gli anarchici rispondevano incessantemente, sparando pure traverso all'armatura di tavole del tetto che fu crivellata come uno straccio. I soldati poterono presto distinguere due uomini e una donna; quest'ultima ferita gravemente. Essa dopo aver dette poche parole ai suoi compagni, staccò una corda sulla quale eran tesi dei panni, vi fece un nodo scorsoio e... s'impiccò.

I suoi compagni non distaccavano i loro occhi da essa pur continuando a far fuoco. Uno di essi non tardò molto a cadere.

Rattner sparava sempre. Poi stracciò delle carte e cadde sopra al suo amico.

Per molto tempo i poliziotti non osarono avvicinarsi alle loro vittime, invasi da un terrore superstizioso. Rattner aveva dieci proiettili piantati nel corpo, il suo compagno quattro. La pretesa ragazza era un uomo il cui corpo portava 27 ferite!

Gli anarchici erano riusciti a un certo tempo a far discendere la giovane Favioussovitch nel cortile della casa, e l'uno di essi si vesti da donna con i panni tesi nella soffitta, col fine di ingannare la polizia.

Presso ai cadaveri furono trovati sette rivoltelle, molte cartuccie e una bomba. Nella camera del Rattner venne scoperto tutto un arsenale di bombe e d'armi.

Nella loro difesa gli anarchici spararono circa 300 colpi di rivoltella.

Tutti i giornali di Odessa sono ripieni degli alti fatti da! "Corvo Nero„ che è imprendibile, quantunque la polizia ne annunzi ogni giorno l'arresto.

Una studentèssa residente in Parigi ha ricevuto una lettera da suo fratello in Odessa, dalla quale tolgo questo passaggio per servire d'esempio: " La nostra cittá non è ancora alla fine delle sue sciagure — cosi scrive questo giovane social-democratico — dopo i "progromi„ abbiamo gli anarchici. La loro unica tattica é il furto, il loro unico argomento la bomba. Essi pervertiscono gli operai, li rendono diffidenti alle teorie socialiste, abbituandoli a vivere, senza lavorare, del prodotto dei furti. I borghesi diffidano pure di noi dacchè si vedono quotidianamenti minacciati nei loro beni e nella loro vita, confondendo la Rivoluzione coll' anarchia... Questi banditi penetrano di pieno giorno nelle case della gente inoffensiva, estorcendogli del danaro colla rivoltella in pugno... *E' vero che essi non vanno che dai ricchi*, ecc.„

Uno dei nostri compagni imprigionato sotto il nome di Davidsen nella prigione di Biclostock, pervenne ad evadersi e ora si trova in luogo sicuro. Egli era detenuto da cinque mesi, sotto l'accusa di aver fabbricato della bombe e di tenere una tipografia clandestina. Il direttore dalla prigione è caduto in disgrazia e tutti i secondini sono ai ferri.

Da Vilna abbiamo ricevuti dei particolari sopra l' esecuzione di Korotkine. Egli venne " graziato„ in questo senso, invece di essere impiccato verrebbe fucilato. Questa "grazia„ si spiega da questo fatto: l' amministrazione non potè trovare l' impeccatore. L' esecuzione fu pure ritardata per il rifiuto opposto dal medico della prigione di assistere all'assassinio di un fanciullo. I quindici primi soldati comandati si rifiutarono di far fuoco; gli altri non consentirono a sparare che alla sola condizione che i commissari attaccassero la vittima al palo: i poliziotti galonnati eseguirono. Korotkine innanzi alla morte come dinanzi al tribunale mantenne una attitudine energica, arrogante in faccia ai carnefici. Egli riconobbe di aver lanciata la bomba contro il capo di polizia, si dicniarò comunista anarchico.

Altri quattro compagni vengono di essere condannati a morte dal consiglio di guerra di Vilna e altri due ai lavori forzati: essi furono accusati di espropriazione, le armi in pugno. Queste condanne feroci non giovano ad altro che a esasperare gli anarchici di Vilna, che continuano inesorabili la lotta contro la borghesia e la poliziottaglia. Questa settimana quattro membri del loro gruppo si presentarono, alle due dopo pranzo, alla banca Calkind e C. esigendo del danaro. Veduto il rifiuto degli impiegati tirarono qualche revolverata in aria e s'impossessarono della cassa. Ai gridi degli impiegati accorse la polizia, dopo vennero i cosacchi.

Gli anarchici poterono salvarsi lanciando una bomba e sparando colle rivoltelle.

Un anarchico russo

I POLITICANTI

Noi vediamo ogni giorno i governanti escogitare nuovi mezzi di oppressione, per accrescere i lucri degli sfruttatori del lavoro e prolungare il loro dominio.

Infiniti sono i progetti di "felicità universale „ proposti dai " fabbricatori di leggi„ scelti dal popolo sovrano, e la loro applicazione alla vita sociale — giuocoforza è il riconoscerlo — non ha fatto che rendere piú penosa, piú abietta la esistenza dei lavoratori.

In qualsiasi paese "civile„ sia del vecchio o del nuovo mondo, ogni qualvolta un partito afferra il supremo potere si presenta con un bagaglio immenso di progetti, la metá dei quali dovrebbe bastare a portare l'abbondanza, di scienza e di pane, in tutte le famiglie proletarie. Ma siccome colle chiacchiere, dacchè il mondo è mondo, il piú abile dei cuochi non é riuscito a far frittelle cosi tutti i progetti di " benessere sociale „ emanati dai politicanti non hanno dato pane a nessun pezzente, né libertà a nessun popolo.

Peraltro, fino a oggi, nessun *progettista* ha ammesso che il male si *deva* estirpare completamente (che lo si *possa* distruggere non si deve nemmeno discutere); la fame che strazia i tre quarti del proletariato tutt'al più, per giovare al progresso, può essere trasformata in... appetito cronico; la libertá del cittadino devessere un culto per il governante saggio, i cui poli sono segnati dall'ergastolo e dal fucile del gendarme; l' istruzione del popolo deve essere obbligatoria fino al punto ch'egli possa sapere che deve umilmente rassegnarsi allo sfruttamento e alla fame, non trascurando gl'interessi dei suoi oppressori, e contentarsi " vita natural durante „ dei progetti che parlano, senza mai provarlo, del benessere, nelle ore allegre in cui fra chi detiene il poterero e chi tenta agguantarlo si dà l' eterna "commedia pregettista„.

Questi istrioni di sanguinaria natura fanno furore, le loro commedie, in 24 ore ripredotte dai giornali, son esposte e gustate da molti milioni di cittadini di una o più patrie, e salvo la eccezione di una minoranza di refrattari impenitenti, giovano a far sperare che presto la *etisia sociale* sarà trasformata in *pellagra*; e in tutti i cuori rientra nuovamente la speranza, poiché a questa disgraziata gente a questi eterni illusi, non é mai passata per il capo l' idea che in questo mondo —eccettuati i detentori della ricchezza— l' uomo possa vivere senza un male che lo strazi.

Questa assurda maniera d'interpretare la vita ha creato una morale che spinge i proletari solleticati dai demagoghi nel loro orgoglio di bestie da bastone, a sciegliersi dei domatori abili che promettano di picchiare meno forte su di loro come schiene servili e di dare pei loro stomachi qualche razione di più al mese o all'anno. Lor signori naturalmente promettono di picchiar piano, tanto che basti per non perder l'abitudine di esser i padroni, e di sfamare tutti.

Poi allorquando gli " istrioni progettisti " agguantano il bastone del comando, la cosa cambia; si fanno un dovere di scordarsi dei bisogni e dei dolori delle loro " bestie elettrici „, non perché essi abbiano cattivo cuore, ma per attendere ai loro interessi assicurandosi con degli opportuni "salassi di cassa„ dalle perfide tempeste che o prima o poi sprofondano la loro barca e conducono al desiato porto l'avversario dai "nuovi progetti „.

E da un anno all'altro la commedia é sempre la stessa, senza che le vittime di questo feroce sistema d'inganni perdano la loro fiducia nei "progettisti„: la fame a poco a poco le logora, ma fino alla morte sperano che qualche galantuomo verrà a dargli tanto pane da stirare tutte le grinze del ventre.

***

Il popolo non arriverà dunque mai a comprendere che nessun pastore, qualunque siano le idee di cui si vanta, non può emanciparlo?

La febbre lo affanna lo esagita e lo muove spingendolo a intoppare in qualche bravo uomo che s' incarichi di governarlo meglio, di dargli la libertà. Ma la libertá disgraziatamente é d'uopo conquistarsela se la si vuol godere, per cui è necessario combattere.

Gli operai se vogliono emanciparsi si devono rassegnare a distruggere l'autorità in tutte le sue forme, e abolire la proprietà, e ciò non possano fare se non si sbarazzano di qualsiasi superstizione, se non si rassegnano a far da sè.

L' azione rivoluzionaria, per la sociale emancipazione, è ben definita per l'anarchico: fare convergere le forze dei singoli contro l'edificio borghese; continuando ogni giorno, ogni ora gli attacchi, senza sosta. Qualcuno cadrà nella lotta, è doloroso, lo comprendiamo, ma altra via d'uscita non v'ha.

Volere costringere con dei sotterfugi degli individui che hanno delle idee opposte alle nostre — come pretendono i caporioni anarchici delle leghe — è un assurdo. Tutta quell'accozzaglia eterogenea ch' essi pretendono dirigere nell' ora decisiva dell'azione, gli sfuggirà é diverrà loro nemica, facendo fracassare le loro previsioni.

La via della lotta, non lo ignoriamo, ognuno nel nostro campo può scegliersela, ma non può trascurare il principio fondamentale dell' anarchismo, il quale non ammette né capitani, nè fabbricatori di piani rivoluzionari infallibili.

L' anarchico deve far comprendere all'individuo che deve riporre nelle sue sole forze ogni speranza di emencipazione, senza però sdegnare il concorso volontario analogo di nessuno. Si può esser venti, mille, un milione mossi da una medesima necessità, per attuare un medesimo ideale, combattenti con delle medesime armi, pur senza riconoscere il diritto di disciplinare e di commandare.

La rivoluzione sociale perchè sia possibile dev'essere il complesso delle libere forze individuali che convergono ad abbatere un sistema: lo stato borghese, per proclamare il libero consorzio degli umani, in cui tutti potranno agire, e lasciar agire secondo le proprie idealitá.

Allora soltanto gli uomini saranno fratelli, poichè la società innalzata su libere basi permetterá ad ognuno di correre verso la perfezione di cui è capace la sua natura.

Lo sfruttamento nelle ebanisterie

I

Eccomi a disimpegnare la promessa ch'io vi feci di mettere a nudo lo sfruttamento indegno al quale devono sottostare nelle officine i falegnami e gli ebanisti. Questi padroni sono delle vere sanguisughe insaziabili e nessuno osa alzare la voce contro di essi. Io vorrei poter far rendere stilla a stilla a questi birbanti il sangue che hanno succhiato e che succhiano dalle nostre vene.

Noi operai non andiamo d'accordo fra di noi, ma i signori padroni sanno mettere in opera la solidarietá, e quando siete stanco delle dentate di uno e, credendo di migliorare, andate a lavorare per un altro, egli vi tratta peggio del primo, e di questo passo potete provarli tutti senza incontrarne uno migliore dell'altro.

Oggi ci occuperemo dei padroni che danno il lavoro a cottimo.

Allorché entrate in una delle loro officine vi danno da fare un mobile nel quale dovrete lavorare da 30 ai 40 giorni senza darvi la benché minima spiegazione. L'operaio il più delle volte, con buona fede, eseguisce il lavoro, credendo d'esser pagato a giornata, ma quando lo ha ultimato deve far questione col padrone che gli dice, senza curarsi del tempo impiegato a farlo: "Io di questo lavoro vi dò tanto„. Di modo che in fin del salmo l'operaio si trova di aver guadagnato dai 2$500 ai 2$800 - circa la metà del salario stabilito ai lavoranti a giornata - e se si lamenta contro questo furto vi dicono di ricorrere ai tribunali, poichè sanno che per via legale il giudice si sgrana quel che non sgranò il padrone e l'operaio rimane senza nulla.

Per quale ragione — se non vi fosse sotto un tranello — il padrone dà ai suoi operai il lavoro a cottimo? Per farli guadagnare di più?

A me sembra per risultanze logiche che il padrone facendo lavorare a cottimo lo fa per esser certo di un lucro fisso. Per esempio: Il padrone riceve da un cliente l' ordinazione di un mobile del valore di 500$000. In questo lavoro egli dovrà impiegare 200$000 di materiale, ebbene 150$000 netti li riserba per lui che non fa nulla a titolo di lucro d' esercizio, e 150$000 li destina all'operaio straffottendosi superlativamente se questi vi potrà strapparci la giornata.

L'essesnziale per questi padroni sanguisughe é che essi abbiano la certezza di un lucro fisso, se poi l'operaio per un lavoro avvilente non riceve nemmeno il compenso di un tozzo di pane sufficiente poco ad essi gl'importa.

Questi sono i bei risultati che dà il lavoro a cottimo nelle "marcenarias„ dei quali in maggioranza sono proprietari antichi operai e vecchi lazzaroni.

F. de Paola

N. B. -- Tutti quei falegnami che furono e sono vittime di questi svergognati usurpatori, sono pregati d'infomarcene, specificando i fatti, che noi li sveleremo senza nessun riguardo nè paura. N. d. R.

Gli abbonati di S. Paulo non si dimentichino che unico riscuotitore de "La Battaglia„ é l'amico ZONA ARCANGELO, il quale fra breve farà loro visita.

Un Congresso Inter. di batraci a Rio

In questi giorni si é celebrato a Rio il primo Congresso Operaio, onore e gloria della Federazione operaia di S. Paulo.

L' importanza straordinaria di questo Congresso, sulla quale richiamiamo l'attenzione del pubblico, è dovuta piú che altro alla gravitá dell' attuale momento politico che rendeva urgente un' intesa rivoluzionaria fra le eminenti zucche del proletariato mondiale.

I personaggi più importanti, i sociologi più profondi, gli agitatori più temuti, da Moscoso a Sorelli, da Pinto Machado a Leuenroth, da Magrassi a Veissimon, a Bernabucci, a Alfredo Vasques, a Josè Sarmento — arche di scienza gli uni, titani della Rivoluzione gli altri — erano là, perduti in mezzo alle grida entusiastiche ed alle acclamazioni della folla. Genii incompresi di luce, condottieri intrepidi dell' esercito lillipuziano il cui quartiere generale è al Largo da Sè, sovrastavano per la loro taglia e spiccavano per le loro coccarde nel folto della moltitudine. Lo spettacolo era imponente. Si attendeva da un momento all' altro una parola, un ordine, un gesto maestoso che lanciasse le armate rivoluzionarie all'assalto della Bastiglia borghese, alle "Tuilleries „, al Cattete. Il governo, dal lato suo, aveva consegnato tutte le truppe. Solo le guardie del piscio gironzavano inquiete intorno al Foro da cui doveva uscire la prima scintilla dell'insurrezione.

Il momento era decisivo; in tanto frangente, le eminenti zucche pensavano al da farsi, ed ebbe luogo un primo consiglio di guerra. Furono presentati i piani strategici dei generali in capo, furono presi in considerazione i buoni avvertimenti del ministro della guerra, e fu deciso che, prima di muovere all'assalto, vi erano dei problemi che andavano risolti colla discussioue, e la discussione incomincia. Le guardie del piscio si ritirono starnutando, e i lavori parlamentari vengono iniziati dal profondo legologo Giulio Sorelli che cosi esordisce:

"*Colleghi*,

"L'oratore che in questo momento solenne prende la parola, non è l'anarchico Giulio Sorelli. L'anarchico Giulio Sorelli, scienziato in callitugia, è rimasto in San Paolo, nella sua biblioteca, sonnecchiante sulle opere di Kropotkine e di Eliseo Reclus. Quei che vi parla attualmente é l'ombra mesta e solinga dell'óperaio Giulio Sorelli (lo spirito di quell'altro che è rimasto in biblioteca) il carpentiere che lavora sotto i " tetti inzingati „, e che tanti sdoppiamenti ha subìto nella sua breve e tempestosa vita di lotte e di dolori. (Nelle tribune si piange. Una signorina si sviene. I membri della Commissione lo incoraggiano ed egli prosegue): Ma noi non dobbiamo occuparci dei nostri noi: il popolo attende da noi la pasqua di resurrezione (prolungati applausi) e noi dobbiamo dargli tutti quei miglioramenti che il Congresso delle attuali zucche eminenti reputerà più opportuno. (Applausi fragorosi coronano la chiusa di sì splendida locuzione e il delegato russo Leunrolth gli presenta un magnifico mazzo di carote del Baltico).

Dopo di che viene data la parola al gallego Manoel Moscoso, un vegetariano tutto pepe, nella cui bocca la lingua di Cervantes non fa grinza:

"Caballeros, Salud!

"Yo, caramba, no soy un sabio, ni tampoco un sabi-hondo; soy un obrero que trabaja de dia a noche y de noche a dia; no hé descuberto ni el telegrapho sin hilos, ni el cinematographo... piensante; pero, en calidad de obrero estudioso y de revolucionario que ha leido Tierra y Libertad, que se ha enterado de lo que dice Federico Urales y Camba, me siento más rebelde de Don Quijote, conho! y me solidarizo con ustedes en esta lucha sagrada contra la explotaciòn del hombre por el hombre, contra los burgueses que nos chupan la sangre; ahy que oponer luz á luz, hierro á hierro e inviar un voto de simpatia para las victimas de Alcalá-del Valle... ¡ Caramba! — Hé dicho„.

Dalle tribune piovon applausi... e banane. L' atomosfera è pregna di elettricitá. Gli improperii s'incrociano da una tribuna a un'altra, e in mezzo a questa babilonia tremenda, sorge la voce autorevole e potente del celebre dotto in teologia Pinto Machado:

" Eu, meus colegas, não sympathiso pelos revolucionarios russos; não quero revoluções. Aqui em nossa terra querida abençoada por Deus, o operariado vive bem, não precisa de nada. O que precisa para as justas reivendicações da clase operaria è trasformar suas organisações numa vasta congregação de jesuitas e o Brasil numa divina sachristia. Nada mais.„

A questo punto succede un pandemonio indescrivibile. Parecchi congressisti protestano, altri stringono i pugni, dalle tribune si fa un baccano indiavolato di grida, il presidente di sí onorevoli zucche scampannella, si cuopre, minaccia di chiudere la seduta e in mezzo a tutto questo disordine non si comprende più nulla: c'é chi parla in francese, c'è chi grida in russo, in portoghese, in ispagnuolo, in italiano, e in una parola:

Diverse lingue, orribili favelle
Fan tanta confusion che quel congresso
Sembra una vera Torre di Babelle.

Ma l'ombra quieta e conciliatrice dell'operario Sorelli (da non confondersi con quello rimasto in biblioteca), a furia di scampanellare riesce a mettere un po' di sonnifero nell'anima dei congressisti e concede la parola al frugivoro rivoluzionario russo Leuenrolth, che così incomiucia a salmodiare:

Bratia!

Socialna revolucion protiv burshuasnaho regima sdelaem zavtra. To shto mi dolsni delat i delaem teper eto revolucion protiv sdorovoc poniati. A volnenie cotora volnuetsaw nashich golovach chrez cacich nibud quatronogich oslov, dolshon vichodit stroi buduseaho obsheestva.

Teper poidem creshat bludu macaron. Za zdravstvuet socialna Revolucion i Congreso oslov!„

Un altro, il cui nome ci duole non poter tramandare alla posterità, "spicca„ inglese e il suo discorso, che nessuno comprende, è coronato da uno scoppio fragoroso di applausi.

A questo punto, i lavori del Congresso sono terminati. Non resta altro che canonizzare la festa dell' 11 Novembre e mandare un voto di simpatia ai rivoluzionarii russi.

Durante questa cerimonia, entra dentro il canonico Magrassi con un messaggio del Presidente della Repubblica. Che sarà mai? Tutti si affollano intorno al tavolo della Presidenza.

L'operaio Giulio Sorelli, apre la pergamena, e legge:

"O Presidente da Republica brasileira accordou á todos os congressistas o grau de capitão no exercito da Guardia Nacional. Os cidadoes Giulio Sorelli, Manoel Moscoso, Leuenrolth, Pinto Machado, Luiz Magrassi, Bernabucci e Edoardo Vassimon, podem incorporarse no batalhon de Botelho para á destrucção das locustas.„

In mezzo alla piú imponente manifestazione di entusiasmo, cadde il telone, e la commedia finì.

La Pleiade neo-cristiana

Dopo diciannove secoli di sciagure cristiane, gli uomini disillusi hanno cominciata la guerra ai santi vecchi — a quei tarlati e fradici feticci che muti videro gli arrosti inquisitoriali — per sostituirli con nuovi santi, più adattati all' epoca nostra cosi avida di paroloni e di piccoli gesti. Oggi S. Giovanni decollato dopo aver veduto riempire i più celebri tempii della cristianità delle sue "autentiche teste„ è decaduto, altri martiri si innalzano sui vapori della magniloquenza tribunizia; Santa Polonia non è più invocata dalle amorose donzelle in via di sdentizione: uno sciancato dentista sganasciatore sconquassa le loro bocche e le inchiavarda di denti metallici che resistono alla ricotta: la cosa non è tanto bella Nietzsche che vorrebbe che ognuno mordesse coi propri denti, se fosse ancor vivo dovrebbe avvelenare il suo feroce sarcasma; ma gli uomini, bisogna pur confessarlo, non ci hanno nessuna colpa. Santa Lucia non risana più gli orbi, S. Venazio non salva i muratori che precipitano dalle armature, S. Rocco ha veduto vincere i suoi miracoli dal mercurio: Maria Vergine non salva nemmeno per 70 rosari una devota partoriente presa dalla febbre puerperale. Tutto si sgretola, tutto marcisce in questo mondaccio. E i santi anch' essi hanno dovuto subire la sorte comune — eccettuandone naturalmente S. Ranieri, l' idolo pisano, che se non si occupa dei ladruncoli volgari, degli affamati ladri di pane, protegge sempre i ministri saccheggiatori.

Le preci non valgono più — *os sanctos estam podres* — e i tignosi si devono rassegnare alla berretta di pece o a qualche ritrovato piú scientifico e meno spellatorio. Poveri santi e piú disgraziati afflitti dai mali! l'epoca dei miracoli è morta, ahimè, e piú non risorgerá.

Ma la superstizione non è ancor morta "nuovi dei s'innalzano sopra gli altari infranti„. Ogni paese se ne plasma dei nuovi. Il Brasile l'ha compreso e per non stare indietro al nuovo mondo ha accettato dei santi che tali da sè si dissero.

Dunque gobbi, storpi, ciechi, sordomuti, monchi, idioti, sdentati e sdentate, tignosi, rognosi, pellagrosi, affamati, anemici oppressi, ecc., se le vostre doglie non guariscono è perchè dirigete le vostre fervide preci a "santi morti„ che non possono più udire, ma se giudizio avrete, i vostri mali avranno fine.

Cominciate così: proclamate S. Ernestina Lesina — come ardentemente lo desidera la "beata„ Sorellina — regina degli umili, e tutti gli affamati avranno pane, vino, carne e verdura; i nudi saranno rivestiti per incanto, i senza tetto vedranno le macerie delle loro catapecchie rovinate dal " dio del terremoto „ e dei "vulcani„ trasformarsi in palazzi, i campi devastati in giardini.

I debitori contenteranno gli strozzini con quattro invocazioni a San Manoel Moscoso, gli sfruttati vedranno raddoppiare la loro paga con tre voti a San Giulio Sorelli; gli anemici sentiranno aumentare i globuli del loro sangue ringiovanito con sole 37 giaculatorie a San Edgard Leuenroth; i tignosi vedranno guarire la loro cute e crescere i loro peli attaccando al posto di Cristo, a capo al letto, l'immagine di S. Magrassi; S. Weissimon fornirà di banane tutti gli affamati raccomandati dalle preci collettive della "Congrega operaia „. I postriboli sono stati posti sotto l'alta protezione di S. Pinto Machado.

Tutto il resto dell'esercito dei dolenti fantasmi, potrá, implorando devotamente l'uno o l' altro " santo „ trovare quello propizio al suo malore.

Conformandosi a questi criteri la "nuova religione„ sarà dichiarata ufficiale, come il "beato concistoro„ di Rio su proposta di San Motta Assumpção canozizzò ufficialmente l' "undici novembre„.

Gli scimastici e trasgressori a questo "nuovo vangelo„ cadranno sotto le pene che nel prossimo " congresso ecumenico operaio„ verranno stabilite dai santi più miracolosi.

San Sorelli, presidente notturno del concistoro, fu ad unanimità divinamente creato patrono dei pagliacci.

***

Qual vergogna per il proletoriato — tartassato, dissanguato da 20 secoli, causa lo spirito cristiano di rinuncia — correre così dietro ai feticci, per crearli suoi protettori, rinnovando sotto altri nomi una fede che è solo addatta a perpetuare la loro schiavitù.

Questi "feticci„ della "pleiade neo-cristiana„, forse incoscientemente, sono dei veri "malfattori sociali„, di cui o presto o tardi il proletariato dovrà sbarazzarsi se vuole davvero esser iibero e felice.

Icono-clasta

Dall'amico *Filodemi* abbiamo ricevuto uno scritto sulla vertenza avvenuta fra i fratelli Ramenzoni proprietari di una fabbrica di cappelli e i loro operai.

Noi non abbiamo nessuna ragione per non pubblicare lo scritto del nostro amico, però per dargli un valore — acciocchè anche noi si possa formarci e esprimere una opinione — é necessario ch'egli ci mandi la " tariffa „ della lega e quella combinata fra i fratelli Ramenzoni e i suoi operai per fare un confronto e stabilire la ragione convincente, allora pubblicheremo il suo scritto.

DALL'INTERNO DELLO STATO

Araraquara

(*Scintilla*) — In questo momento questa camera municipale sta per dare uno altro terribile colpo alla classe operaia.

Come sapete ogni piccolo negozio o officina ha duopo di una piccola insegna annunziante ciò che vi si vende o il lavoro che vi si esercita. Ebbene la camera municipale ha deciso di mettere una nuova imposta alle officine che hanno una insegna. Ora vi potete immaginare quale sia il malcontento degli operai che esercitano il loro mestiere per conto proprio senza sfruttare nessuno, che già devono pagare con la miseria cronica l' amore che hanno alla loro indipendenza. Ai negozianti grossi la nuova tassa non fa nè freddo nè caldo poichè quando si sono messi d' accordo fanno presto a rifarsi sulle spalle del lavoratore aumentando i prezzi dei prodotti che detengono, ma lo stagnino, il fabbro, il calzolaio, il barbiere che dalla loro botteguccia ritraggono col loro lavoro il pane scarso per la loro famiglia, si vedono costretti a stringere sempre più la cintola, e privarsi ancora, come se non bastasse delle privazioni già accettate, di altre cose indispensabili alla esistenza.

Però fino a oggi nessuno ha pagato e nessuno vuol pagare. Io per parte mia mi sono messo all'opera per preparare la resistenza a questo nuovo salasso tanto più che si vocifera che si vogliono, oltre a questo, imporre altri balzelli. Figuratevi che si parla perfino di porre una tassa sulle cassette delle immondizie che la mattina si mettono fuori dell'uscio di casa.

Intanto, come protesta, molti sono coloro che hanno ritirate le insegne dai loro esercizii e altri le hanno fatte cancellare. Vedremo cosa farà la camera poichè sembra decisa a far palanche.

La sfacciataggine di questi amministratori e della piú spudorata. Colle imposte, di cui hanno oppresso il popolo, fanno i danari a sacca, ma non vogliono decidersi a pagare i debiti del comune: essi si mangiano tutti gli introiti in famiglia.

***

Il nostro "vicario „ si lagna, la sacra bottega non gli rende quasi più nulla. Quest'anno grazie alla resistenza del popolo non si son fatte le carnevalate pasquali, non si son fatte perchè il porco prete non ha potuto raggranellare abbastanza baiocchi,

Il popolo di Araraquara, in parte, comincia ad aprire gli occhi.

Povera Chiesa!

Speriamo che tocchi ugual sorte alla camera municipale.

Dalle Caienne Brasiliane

Jardinopolis

In seguito ai tristi fatti avvenuti nella fazenda di Candido Pereira in Guayuvira, vennero quì due coloni a pregarmi di pubblicare sulla " Battaglia„ quanto appresso:

In questi giorni chiamato d'urgenza per appianare il conflitto ed atteso alla *Chave* da una ventina di coloni, giunse il vice-console di Rib. Preto, il quale non volle essere accompagnato alla casa del padrone che da due coloni soltanto. Ivi giunto, ebbe la poco gradita sorpresa di trovare, in attitudine minacciosa, l' orda semi-negra dei mastini, la *capangada* agli ordini del padrone, per la qual cosa egli protestò, facendo comprendere al signor Pereira che egli era venuto per appurare dei fatti e non per far questioni. Il fazendeiro rispose: " esta gente tem che vir almorçar, „ e con questo ripiego si cavò dall'imbarazzo.

Quindi invitò l'egregio funzionario a sbafare, e i poveri coloni rimasero sulla porta... con un tanto di naso. Che cosa si dissero *inter*-loro, che cosa abbiano impasticciato insieme a danno dei coloni vattel'a pesca! Le due birbe debbono essersi intese a meraviglia sul modo megliore di turlupinare quei disgraziati, giacchè l'egregio funzionario se ne andò il giorno dopo (per i coloni insalutato ospite) senza dare a questi la benchè minima soddisfazione, portando con sè in Rib. Preto l' impressione di una buona sbafatura.

Eh?! che ve ne pare lettori di queste patriottarde protezioni dei nostri esimii rappresentanti!... Intanto quei poveri lavoratori attendono il risultato dell' inchiesta consolare... Staranno freschi!

***

A complemento della mia precedente intorno ai fatti della famigerata fazenda *Olho d' Agua*, in Visconde do Parnaiba, vi aggiungo, da bene informato, che il colono bastonato da quell'amministratore, è stato obbligato a riprendere il lavoro, malgrado le proteste indirizzate al viceconsole di R. Preto, sotto il medesimo aguzzino. Una prova poi della nessuna considerazione in cui sono tenute le autoritá consolari in questo "torrão de liberdade„, l'abbiamo nei seguenti grugniti animaleschi con i quali il redivivo Don Rodrigo de Vasconcellos accolse certi reclami dell' agente consolare di Jardinopolis, sig. Carlos Aloisi:

"Puxa de aqui! não conto com agente e com consul. Aqui quem manda são eu!... „ E ringraziare il cielo se non ha aggiunto: "carcamano„ e "filho da p...„

***

Per chiarire un equivoco. Colle parole "intempestivo pretesto„ (che voi chiamaste oscure) deve intendersi soltanto questo: che i coloni dichiararono sciopero fuori di tempo, cioè, prima di ritirare dalla fazenda la raccolta del *mantenimento*, indispensabile per resistere nella lotta; e che, conoscendo essi l' ambiente delittuoso in cui doveva svolgersi la loro azione, invece ci fare affermazioni di diritto pel tramite inutile delle autorità consolari, dovevano prepararsi ad una lotta di pugilato e rispondere alle aggressioni colla pena del taglione. Occhio per occhio, dente per dente. Nulla più.

Jardinopolis, 17-4-906

Acchito Riovit.

Ai compagni, agli amici, agli abbonati che ricevettero liste per la pubblicazione dell'opuscolo contro la Immigrazione al Brasile, é fatta viva raccomandazione di farle ben circolare in mezzo agli amici, cuoprirle di sottoscrittori e rimetterle con sollecitudine alla nostra Amministrazione.

Sottoscrizione volontaria

A FAVORE DE " LA BATTAGLIA „

(*Lista Pappalardo*) — Candela 1$500 — Tedeo 1$000 — Cannella 1$000 — A. Barbosa 1$000 — V. R. S. 1$000 — Bollo 1$000 — Figlio delle Alpi 1$000 — G. G. 1$000 — Carlo 1$000 — Monti 1$000 — Palermo 1$000 — Beppino 1$000 — Padre della Lapa 1$000 — Aniello de S. $600 — Santanna $600 — Camacho $500 — Parolini $500 — Giovanni $500 — Fontana $500 — Angelo $500 — C. Campanella $500 — Livorno $500 — G. Orlandoni $500 — Paolino $500 — Domenico $500 — Enrico $500 — Guglielmo $500 — Francesco $500 — Raffaele $500 — Mario G. $500 — Luigi $500
Totale . . . . 22$200

Vittorio Garzella 1$500 — G. Coccolin 5$000 — Un Rivoluzionario 1$500 — Totale . . 8$000

PONTE GROSSA

Luigi Cavagnari 2$000 — Carlo Moro 2$000 — Eugenio Gambossi 2$000 — Artur Ruvaier 1$000 — Arnaldo Mezza 2$000 — Francisco Gottardellis 2$000 — Federico De Giorgi 1$000 — Dante Mansani 2$000 — Amalia Mansani 1$000 — Laudomia Gambassi 1$000 — Teresa Mazza 1$000 — Angelina Cavagnori 1$000 — Luigi Moro 1$000 — João Cavallin 1$000 — E. Meneghin 1$000 — Vittorio Javarnoro 2$000 — Zurlan Pietro $500 — Pietro Frentin $500 — Donctor Flores 2$
Totale . . . . 26$000

CAMPINAS

Adamo 2$000 — Wovara 2$000 Eugenio 1$000 — Ernesto 1$000 — Antonio 1$000 — Totale 7$000

S. JOAQUIM

Gaetano Gramani 10$000 — Egisto Orsini 2$000 — Pasquale Palmeiro 1$000 — Gumerato Giovanni 1$000 — Oresle Corazza 1$000 — Vezzali Ruggero 1$000 — Libre Pensatore 1$000 — Alceste Rossi 1$000 — Albano Carvalho 3$000 — Giuseppe Mara 1$000 — Un rivoluzionario $500 — Anonima 1$000 — Attilio Simoni 1$000 — Anonimo $500 — Oreste Fioretti 2$000 — O. Brito 1$000 — Donato Brito 1$000 — N. N. 1$000 — Angelo Fioraglia 1$000 — Gracco Valente 1$000 — Menotti Lunaro 3$000
Totale . . . . 35$000

CAPIM FINO

Francesco Urbano . . . . . 1$500

DOBRADA

(*Lista A. Bossi*) — Antonio Bossi 5$000 — Vittorio Brunere 1$000 — Domenico de Luca 1$000 — Tomarole Giuseppe 1$000 — Vincenzo Favarù 1$ — Francesco Cristiano 1$000 — Rosario Agresta 2$000 — Filomena Luciana $500 — Elvira Jones $500 — Antonietta Gentile $500 — Viva " La Battaglia „ $500 — Concetta Brusse $500 — Maria Barbarucci $500 — Anna Girasole $500
Totale . . . . 15$000

JUNDIAHY

Artemio Vera 1$000 — Pompilio Bonainti 1$000 — Uno Spiù 1$000 — Felice Feracin 1$000 — Un inquisitore dei preti 1$000 — Antonio M. $200 — Flavio Virio $500 — Angelico Luigi figlio del popolo $500 — Un terribile 1$000 — Stefano Cambria 1$000 — Lambico Tornero $2000 — Arduino Mastello 1$000 — Nicola Arrigo Becamorto $600 — M. C. $400 — João Infeldh $300 — Giuseppe Corpo $500
Totale (meno spese postali) 10$000

GRANDE FESTA LIBERTARIA

Il lunedì 30 Aprile, alle ore 8 di sera, nello splendido salone IBACH (Stenway) il *Gruppo Filodrammatico Libertario* darà uno spettacolo

Pro Rivoluzionari Russi

rappresentando il
PRIMO MAGGIO, di P. Gori.
VISPA TERESA, di P. Chiesa.
TRISTE CARNEVALE.

Verrà declamato poi
ALLA CONQUISTA DELL' AVVENIRE
di Pietro Gori

Dopo lo spettacolo *Ballo Familiare*.

I biglietti sono in vendita al prezzo di 1$000, in rua *S. João*, 18 presso Tobia Boni, e all' *Avenida Tiradentes*, 158, presso E. Mascheretti.